

Segue dalla prima

I centrosinistra ha vinto in undici regioni su tredici, risultato non prevedibile in queste dimensioni, e ha ottenuto due milioni e 428mila voti in più del centrodestra, secondo i dati dell'Istituto Cattaneo. Ed è strabiliante che nella regione del berlusconismo primigenio e della Lega, la Lombardia, ancora vincente, il centrosinistra abbia guadagnato 323.351 voti rispetto alle elezioni regionali del 2000. La percentuale più alta di tutte le regioni italiane nutrita dai pentiti, i San Tomaso increduli che hanno toccato con mano chi era e chi è il premier. Ma anche nel Veneto, l'altro baluardo rimasto della Vandea berlusconiana, il centrosinistra ha guadagnato 108.314 voti. Perché Berlusconi ha perso in modo così catastrofico queste elezioni di significato fortemente politico, anche se le motivazioni locali contano e sono diverse da una regione all'altra? Gli analisti possono sbizzarrirsi a fare degli elenchi lunghi come la lista della lavandaia. Pare però di capire, rimanendo all'essenza delle cose, che le ragioni sono due. La prima: gli elettori hanno apprezzato il modo di governare del centrosinistra nelle regioni in cui l'ha fatto in questi anni - Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Campania - dove gli amministratori hanno dimostrato di possedere la capacità di essere vicini ai cittadini e di saper risolvere i loro bisogni e problemi della comunità. E hanno invece bocciato il modo di governare del centrodestra in Piemonte, in

Liguria, nel Lazio, in Abruzzo, in Puglia, in Calabria.

La seconda ragione della sconfitta del centrodestra: è un sonoro no a Berlusconi, alla sua mediocre capacità di governare un Paese che non è un'azienda privilegiata come è stata, fin dalle origini nebulose, la sua. È un rifiuto della sua piccola cultura di avanspettacolo, un no al suo considerare i cittadini italiani dei perenni infanti che pendono dalle sue labbra e credono nelle sue bugie, un no al suo uso dello Stato per fini privati. È un grido d'allarme per la grave situazione economico-finanziaria che attraverso l'Italia, un segno di protesta anche di molti che in passato hanno creduto nelle sue doti taumaturgiche e stanno pagando ora il prezzo della loro credulità. Persino i fidi del Cavaliere sono costretti a parlare di batosta, di disfatta. I più poveri di intelligenza tirano fuori delle giustificazioni penose che provocano commenti irritanti. Come quella che la morte di Giovanni Paolo II avrebbe limitato l'affluenza ai seggi, fatto non vero. (L'Osservatore Romano ha protestato per l'irrispettoso e insensato) richiamo al Papa fatto alla Tv-Rai da un ministro). E poi l'altra scusa fideistica: l'assenza di Berlusconi dalla campagna elettorale. Motivazione

Il famoso feeling del venditore porta a porta appunto, è andato in pezzi. Chissà se il Cavaliere comincia ad avere qualche sospetto

CORRADO STAJANO

non credibile e soprattutto non vera. (E la presenza del Cavaliere al movimento-flop di Maurizio Scellì? E la disastrosa serata a Porta a Porta mentre il Pontefice stava morendo, che il premier non ha avuto neppure la decenza di annullare?). Adesso si può dire con certezza, visti i risultati e il loro significato complessivo, che se il Cavaliere fosse stato maggiormente presente avrebbe provocato ancora più danni al centrodestra, con nuovi accumuli di bugie e di promesse non credute che sarebbero di certo uscite dalle sue pubbliche comparsate. Il famoso feeling del venditore porta a porta, appunto, è andato in pezzi. Chissà se il Cavaliere comincia ad avere qualche sospetto. Ha senza dubbio dei timori per l'avvenire. Se il centrosinistra, l'anno venturo vince le elezioni politiche e sarà fatta una rigorosa legge sul conflitto di interessi e la legge Gasparri sarà cancellata, lui perderà dei bei miliardi di euro.

Berlusconi sembra simile a quei bambini cocciuti che s'impuntano, dicono no e poi no, vogliono avere sempre ragione, negano l'evidenza, sanno dire solo bugie. Le sue le possono ascoltare tutti alla tv. Quella sul ritorno dei soldati italiani dall'Iraq dev'essere l'ultima o una delle ultime. Poi ogni volta dice che non è vero niente, è stato frainteso, si sente una vittima. L'altra sera a Ballarò ha pronunciato parole dissenso: «Sono assolutamente convinto che sia impossibile per me perdere alle elezioni del 2006». La sicurezza dei disperati. Non sa che la ruota gira? Che cosa ha in mente di fare, armare i suoi mercenari, affidarsi alla Guardia padana e alle Camicie verdi, rinchiudersi nel ridotto della Valtellina? Ma ha fatto un'altra straordinaria dichiarazione, il presidente del Consiglio, la sera del suo risentito ritorno in società, quello che avrebbe dovuto essere il cominciamento della sua rimonta politica.

In Italia, ha detto, esiste uno stato parallelo - linguaggio estremista usato negli anni Settanta - che gli è nemico e ne fanno parte le Procure della Repubblica, la magistratura, le scuole superiori, le università, il Consiglio di Stato, i giornali e le Tv. Sì, anche i giornali e le Tv, e D'Alema, a quel punto si è stretto la testa tra le mani. Valgono per Berlusconi, pare di capire, le parole di una delle Prediche del Savonarola: «Tu contraddici a tutto il mondo e non ti pare che alcuno abbi spirito se non tu e che nessuno abbi perfezione altro che tu, e però tu se' nella somma pazzia». Quel che è successo in questi anni sembra a volte surreale. Il presidente del Consiglio, si sa, ha riempito metà legislatura a sistemare i suoi affari, giustizia e Tv, che già nell'anno del suo primo governo, nel 1994, erano state al centro delle sue preoccupazioni. Ma in questa XIV legislatura è stato impudico. Quando e dove, in Europa, una maggioranza parlamentare

ha approvato leggi per togliere i premier dai suoi guai personali con la giustizia? I suoi avvocati son parlamentari di Forza Italia, presidenti di Commissione parlamentari, legislatori di norme ad personam per il loro cliente: dal falso in bilancio alle rogatorie internazionali alla legge Cirami al lodo Schifai. I magistrati sono stati perseguitati, inquisiti senza alcun riguardo per la funzione dell'Ordine giudiziario. È stata approvata una legge che umilia la giustizia respinta da Ciampi. È stata approvata un'altra legge sulla Tv respinta da Ciampi (riapprovata). Entrambe per motivi di costituzionalità. Un calderone di pubblico-privato da Paese dell'Africa centrale. E poi, con disprezzo del Parlamento e della società che rappresenta, è stata messa in cantiere e sta balando tra le Camere una riforma della seconda parte della Costituzione, 56 articoli, che la stravolge. E questo a maggioranza, senza alcun dialogo con l'opposizione violando la regola del più ampio consenso delle forze politiche e sociali che una revisione così ampia della somma Carta deve avere. Se il resto, almeno, fosse filato liscio. La legge Moratti sulla scuola e sull'università ha suscitato gigantesche proteste tra professori, ma-

estri, genitori. La diminuzione delle imposte si è rivelata un'offensiva presa in giro. La legge Bossi-Fini sui migranti, oltre a essere retriva e indegna di un Paese solidale, non funziona per nulla. Alla guerra in Iraq è contraria la maggioranza degli italiani. L'economia gode di pessima salute. Anche per tutte queste ragioni milioni di elettori hanno detto no a Berlusconi. Per la sua protervia padronale, per le sue leggi ad personam - esiste anche una legge ad cadaver che permette le sepolture nel mausoleo di Arcore -, per il suo rifiuto dello Stato di diritto e della legge che deve essere uguale per tutti, per il tentativo di scardinare la Costituzione, di spaccare l'unità nazionale, di svilire il Sud. I cittadini sono venuti a conoscere tutto quanto nonostante la censura della Tv pubblica e la prudenza di gran parte dei giornali. Hanno detto di no anche perché, nonostante il baluginio delle promesse, sono in tanti che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese e temono per se stessi e per il destino dei figli. La precarietà del lavoro, soprattutto tra i giovani, è diventata un drammatico segno del tempo. Il 2006 non è lontano. Il centrodestra, in queste elezioni, si è sconfitto da sé. Ora tocca al centrosinistra agire, spiegare quel che intendeva fare, trovare le donne e gli uomini giusti, non essere in nulla simile agli «altri» nei comportamenti politici. Non è vero che le elezioni si vincono soltanto al centro. Quel che conta è l'unità. E bisogna tener conto della pericolosità degli eserciti sconfitti.

Itaca di Claudio Fava

UNA ELEMENTARE VERITÀ

Ora che abbiamo grattato il fondo delle urne e che abbiamo disposto in bella copia tutti i numeri di queste elezioni, ora che li abbiamo sommati, divisi, frazionati e confrontati, ora che l'affermazione del centrosinistra non ha più obiezioni né eccezioni possiamo provare a ragionare su una elementare verità che i nostri elettori ci hanno spiegato. E cioè la caducità di talune norme di presunto buon senso politico, quella finta saggezza da frate indovino che vorrebbe i candidati selezionati come al calciomercato, chi tira di destro, chi di sinistro, chi ha fiato e chi fa l'abatino. Non funziona così. Non sempre, almeno. In Veneto vince al primo turno, e va al ballottaggio, un candidato su cui s'era scatenata tutta la controffensiva dell'

ovvio, Felice Casson. Non è un moderato, non fa l'imprenditore, non ha radicamento, non usa toni sommessi, non ha mai amministrato e per di più fa il giudice: tutto vero. Eppure Casson ha preso il 37,7 per cento dei voti, e con un po' più d'umiltà da parte della Margherita sarebbe già sindaco. Identico refrain in Puglia per Nichi Vendola. Comunista, sfacciato, irriducibile. Antimafioso per professione dell'anima. Un estremista, insomma. E al sud ci vuole gente moderata, con un occhio alla coalizione e un altro ai buoni precetti, alle parole accomodanti, alla mitezza dei gesti... Eppure Vendola ha vinto tre volte. Le primarie, poi le elezioni, nel collegio in cui il Polo proponeva il candidato più accreditato di tutto il Mezzogiorno (il governatore

uscante, Fitto, un tipo giovane, svelto, belloccio, abile e democristiano). Infine Vendola ha vinto anche la sfida sui numeri e sui profeti di sventura, prendendo più voti della coalizione che lo sosteneva. Morale? Nessuna. Nel senso che in politica non ci sono tatticismi che tengano, candidati preconfezionati, definizioni a tavolino ("...al sud si vince solo con i candidati moderati"). I nostri elettori chiedono piuttosto facce presentabili, parole chiare (oltre che oneste), pochi ammiccamenti e coerenza nei comportamenti. Perfino nella Puglia tradizionalista delle faconnerie e delle sagre millenarie il mito del "candidato moderato" s'è rivelato falso, logoro, superato. Contano più le radici che hai, le cose che hai fatto, le parole che dici e il modo in cui le dici. Vendola parla bene, e con sincerità. Che per i pugliesi, evidentemente, val più delle nostre vecchie alchimie elettorali.

Maramotti



la lettera

La storia, gli armadi e i refusi

Caro Direttore, purtroppo l'infortunio Storace non ci voleva. Direi appropriata la risposta. Dalla ripresa della pubblicazione leggo quotidianamente (con l'eccezione di una decina di giorni) «l'Unità» e, fino a qualche giorno fa, l'unico appunto che potevo muovere al giornale era una fastidiosa e copiosa presenza di refusi. In questi ultimi giorni, però, sono rimasto a dir poco sconcertato di fronte a quanto scritto in due presentazioni-recensioni di libri: 1) n.83 del 25 marzo u.s. sul volume *L'Armadio della Repubblica*. L'autore (Giannuli) e il Presentatore (Vasile) sostengono che «l'intero archivio della Presidenza del Consiglio dal 1946 al 1962 è andato perso!» Nulla di più falso. Trascrivo qui quanto riportato a pag. 83 della *Guida generale degli Ar-*

chivi di Stato italiani, vol. I, (Roma 1981). Alla voce *Archivio Centrale dello Stato*, si legge: «Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gabinetto, buste e pacchi 6.850, registri 750 e schedario, 1876-1962 (con documenti dal 1869)». Questa enorme massa documentaria è stata e viene quotidianamente consultata da migliaia di storici e ricercatori e ne sono testimonianze le numerosissime pubblicazioni e tesi di laurea i cui autori si sono avvalsi di quelle carte. 2) n.86 del 29 marzo u.s., pag. 20. L'ottimo e stimatissimo prof. Tranfaglia, a proposito dei «Rap-

porti ai giornalisti», tenuti dai Ministri della Cultura Popolare scrive: «... si tratta di una documentazione del tutto inedita che chi scrive ha trovato quasi per caso nelle carte del Gabinetto del ministero della Cultura Popolare...». Prima del prof. Tranfaglia queste carte, conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato, sono state consultate da vari studiosi e in parte pubblicate! Due nomi su tutti: Renzo De Felice e Phil Cannistraro. Il primo nella sua biografia mussoliniana, pubblica vari stralci dei «Rapporti» nei volumi *Il Duce* e *l'Alleato*; Cannistraro nel suo *La fabbrica del consenso. Fasci-*

simo e mass media (Laterza 1975), alle pp. 446-55, pubblica i verbali dei *Rapporti* del 5 gennaio 1939 e del 30 gennaio 1941. Caro Direttore, queste imprecisioni e inesattezze non giovano certo alla buona reputazione del giornale e possono dar adito a critiche malevole e ad attacchi strutturali soprattutto in questo momento. Sarebbe bene, pertanto, pregare tutti i Suoi collaboratori di fare maggiore attenzione a quello che scrivono documentandosi adeguatamente. Con i più cordiali saluti ed auguri per il Suo lavoro

Mario Missori, Roma

Risponde l'autore del libro «L'Armadio della Repubblica» Aldo Giannuli: *Conosco perfettamente il fondo Presidenza del Consiglio presso l'Archivio Centrale dello Stato e, proprio lavorando su di esso, nacque l'idea di una ricerca presso l'archivio di deposito della Presidenza sulla parte non versata (che normalmente è quella più cospicua). E, appunto, per quanto riguarda il periodo 1946-62 non è stato possibile trovare nulla. Essendo il mio libretto interamente dedicato agli archivi di deposito, ho ritenuto sottintesa la presenza di parte della documentazione*

presso gli archivi storici di qui l'equivoco. Il fatto che questo punto non sia risultato chiaro ad un lettore specialista come il dott. Mario Missori, mi convince che non mi sono espresso chiaramente. Ne chiedo scusa e ringrazio Missori per avermi offerto l'occasione di questa precisazione.

Aldo Giannuli

Risponde inoltre il professor Nicola Tranfaglia:

Le smilze e fuggevoli citazioni che De Felice e Cannistraro fanno nei loro libri, da me conosciuti e citati, del fondo di rapporti dei ministri

popolari ai direttori dei giornali italiani sono un indubbio precedente della mia ricerca. Ma quel che ho detto nell'articolo dell'Unità è che nessuno degli studiosi ha pubblicato interamente quei rapporti che sono, a mio avviso, di grande interesse e li ha studiati in modo da farne emergere l'interesse storico e l'eccezionalità. Le buste che contengono quei rapporti fanno parte del fondo di gabinetto del Ministero della Cultura Popolare, hanno una intitolazione non chiara e - ripeto - non hanno attratto fino al mio libro l'interesse degli storici italiani e stranieri del fascismo. Eppure sono un documento importante per cogliere la manipolazione delle coscienze e la tecnica moderna usata dai ministri fascisti e da Alessandro Pavolini in particolare.

Nicola Tranfaglia



cara unità...

L'Unità più bella che mai

Gerardo Campidonico

Caro Colombo, caro Padellaro, sono un vecchio lettore de L'Unità a riposo (in gioventù anche diffusore) i vostri editoriali sono profondi e a volte commoventi. Caro Padellaro con il caso St(ora)nce, sei stato bravo con gli ultimi, "La forza de L'Unità" ed è eccezionale con "La verità" sul caso Storace. E tu caro Colombo, "Con chi parlo?", oltre alle risposte (con Travaglio) a proposito di «Otto e Mezzo», "Il venditore di fumo", ma il più recente da grande uomo laico-cristiano, "Il Papa muore" è forte e commovente fino alle lacrime. Sono nato nel 1930, di famiglia povera, in un piccolo paese della bassa Maremma, Porto Santo Stefano, dove la miseria e la fame erano a quei tempi di casa. Sono un autodidatta emigrato nel 1942 a Savona, sono stato per molti anni un dirigente operaio nel settore portuale anche a livello nazionale. L'Unità è il mio giornale che leggo tutti i giorni e da quando tu e Antonio l'avete resuscitato lo leggo più volentieri anche per il momento politico contingente. L'avete fatto diventare l'unica voce vera e democratica d'opposizione a tutto campo, contro questo regime eversivo e restauratore. Tante volte avrei voluto scrivervi per farvi giungere anche la mia

fraterna solidarietà, contro gli attacchi reazionari, anche tutto il gruppo di bravissimi giornalisti della redazione de L'Unità. Nel 1948, ero operaio siderurgico all'Ilva di Savona, e dal compimento del 18° anno di età sono iscritto al PCI, oltre che alla Fiom-CGIL dal 1946. La fabbrica con la sua alienante disumanità ti forma nella giovane età rivoluzionaria. La mia generazione nel dopo guerra era inebriata dall'impatto con la libera democrazia, io in particolare ero risonante e obbediente verso i nostri padri maestri, che combatterono contro il nazifascismo e con profonda gratitudine a quelli caduti martiri, per farci vivere a noi in regime di libertà e democrazia. Diventai così diffusore saltuario de L'Unità di allora, venivo incaricato dalla commissione interna a prestanti alla vendita di alcune copie, per le strade cittadine (a Lire 10 alla copia). Un giorno entrai in un negozio dove c'erano molti clienti e domandai se la volevano comprare. La gentile proprietaria (molto bigotta) mi spuntò in viso invitandomi ad uscire subito apostrofandomi a viva voce che ero uno sporco bolscevico. Tornai in fabbrica, chiesi al compagno che mi incaricò della vendita: ma cosa ha fatto di tanto male questo bolscevico per sputarmi in faccia? Fui discriminato politicamente agli inizi degli anni '50, con l'avvento della Guerra Fredda. Ho dovuto cambiare mestiere, per costrizione, sono andato a navigare per il mondo con le navi carrette tipo "Liberty" dove approdai negli USA, Canada, Golfo del Messico, Nord Europa, Nord e Sud Africa dell'Happartaid, India, Giappone e toccando tutti e sette gli oceani. Ero negli USA anche durante il Maccartismo. Ho navigato dagli anni 1951-1957,

ed nel 1958 sono stato assunto nel Gruppo Ormezzogeri del Porto di Savona. Ma nel 1956, con l'invasione sovietica dell'Ungheria, capii tutta la metafora del bolscevico. Ma vedere tutti quegli operai ungheresi morti sui marciapiedi perché erano in sciopero, uccisi dai carri armati sovietici, con la falce e il martello, gridai no! Non si può mai costruire la nuova umanità con i carri armati. Questi sono come i fascisti. Non mi tesserai più al PCI, ma continuando sempre a votarlo contribuendo anch'io al consenso democratico dei cittadini. Solo dopo la Bologna mi tesserai al PDS ora DS. Però non entusiasta di questi riformisti che rinnegano l'uguaglianza, la socialdemocrazia e i diritti sociali dei lavoratori. Sono esponente della Sinistra radicale dei DS. In gergo marinaro vi dico: alla via così, avanti tutti siete sulla rotta giusta. Vi capisco che state affrontando una lotta impari e senza quartiere. Ma la vostra onestà intellettuale di veri democratici avete inoltre il sacrosanto dovere di non dimenticare mai tutti quegli uomini che sono caduti perché vincesse la libertà di parola e di informazione democratica. Vi ringrazio tutti per aver fatto L'Unità più bella che mai. Ora si che L'Unità è il giornale della verità, siete stati efficaci al nostro successo alle Regionali, sono certo che lo sarete ancora di più alle Politiche del 2006. Grazie a tutti voi.

A proposito di Rai International

Massimo Magliaro

È singolare che il CDR di Rai International ignori, e faccia

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carra Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**